

L'APPELLO AL GOVERNO

Gli olivocoltori sono rimasti soli con la Xylella

LUCIO PALMISANO
PIANO



Clima e Xylella. Sono queste due variabili che possono incidere in modo pesante sulla produzione di olio nazionale e sulla prossima stagione che partirà da fine estate.

Un tragico bilancio
Il bilancio del ultimo anno è stato tragico: secondo Coldiretti l'annata si è conclusa con un calo del 37 per cento della produzione di olio, rispetto all'anno precedente, e un giro d'affari di 238 milioni di euro di produzione, contro i 329 dell'annata precedente. Se le piogge delle ultime settimane da noi a sud sembrano poter dare una certa speranza agli olivocoltori, in vista della stagione che arriva, di tutt'altro tenore sono i pronostici che arrivano dalla Puglia, regione dove si produce il 50 per cento dell'olio nazionale che a causa non rinvase e debilitate la Xylella giunta ormai in provincia di Bari dopo dieci anni di traversata dal Salento e per niente intenzionata a fermarsi.

«I danni che sembra essere finiti nel dimenticatoio ma che minaccia seriamente l'intera produzione nazionale, già costretta ad affrontare la concorrenza sleale degli oli stranieri e dell'halgar somafia, cioè di quei prodotti con nomi che riecheggiano quelli italiani ma che tali non sono».

La Xylella non si ferma
«Stiamo affrontando forse la più grande frangia al mondo con la dovuta attenzione: il problema non è per niente risolto».

«A chi ancora non crede alla Xylella consiglio di fare una passeggiata sulla superstrada tra Manfredi e Avigliano: il paesaggio è lunare con tutti quegli ulivi abbattuti» evidenzia Di Noia.

Tornando indietro a quanto successo negli ultimi dieci anni è evidente come il problema sia stato non fare ciò che era necessario nei tempi utili: «Bisognava contrastare la Xylella circoscrivendo subito la zona e non seguendo le idee antiscientifiche di alcuni che pensavano di contrastarla con il sapone o con pratiche non validate. La Regione, per giunta, si è opposta al commissario straordinario nominato dal governo e questo

non ha fatto altro che aggravare la situazione» osserva Di Noia. Il problema ovviamente non riguarda solo gli olivocoltori, ma anche tutta la filiera: «Da rappresentante dei proprietari di frantoi, coloro che lavorano l'olio per renderlo migliore, mi chiedo se avremo ancora nel prossimo futuro materia prima per poter lavorare» afferma Stefano Caridi, presidente dell'Associazione dei frantoiari di Puglia, che rappresenta più di 100 soci, e del Consorzio Frantoi Araguzzi d'Italia.

«Per questo la richiesta è chiara: vedo anziani che piangono e uno scontro incredibile. Credo sia necessario avviare un serio piano di intervento con la possibilità di reimpiantare nuovi ulivi, senza gli inutili laceri della burocrazia».

Il clima
Per tutte le regioni italiane c'è poi il problema del clima che ha visto finora un inverno arido al nord a cui ha fatto seguito una primavera con molte piogge in quasi tutto il paese. «È stata una vera e propria manna quest'acqua per frantoi che ardiva. L'ultimo anno abbiamo avuto una produzione a macchia di leopardo: ci sono state produzioni scarse come quella sulla costa friulana, e altre più abbondanti sia in Trentino che in Veneto, ma in generale la qualità è stata buona» evidenzia il vicepresidente del consorzio olio del Garda, Dap Andrea Bertazzi. Un clima imprevedibile pone evidentemente dei problemi che possono mettere in pericolo la produzione, come la mosca olearia. «Solitamente vola in ambienti umidi e lì il problema è in caso di una frangente di un inizio autunno umido. Oggi, con un clima del genere, dobbiamo tenerci d'occhio già a giugno, perché invernali così secchi portano ad anticipare il volo per la deposizione delle uova» dice Bertazzi.

«La Xylella è un fattore che incide su tutti i settori della vita nazionale, come ad esempio il turismo, il rischio di desertificazione e concreto» osserva Di Noia.

«La Xylella non è un problema del clima che ha visto finora un inverno arido al nord a cui ha fatto seguito una primavera con molte piogge in quasi tutto il paese. È stata una vera e propria manna quest'acqua per frantoi che ardiva. L'ultimo anno abbiamo avuto una produzione a macchia di leopardo: ci sono state produzioni scarse come quella sulla costa friulana, e altre più abbondanti sia in Trentino che in Veneto, ma in generale la qualità è stata buona» evidenzia il vicepresidente del consorzio olio del Garda, Dap Andrea Bertazzi.

La concorrenza straniera
Un problema sentito da tutti resta quello dei costi troppo alti, che incidono sull'intera filiera e si ripercuotono anche sul prezzo finale di vendita, causando uno svantaggio competitivo del prodotto italiano rispetto a quello proveniente da paesi come Turchia, Marocco e Tunisia.

In Europa la situazione non è molto diversa: se l'olio normale ha registrato un incremento di prezzo del 47 per cento, il dioco verso l'alto di Grecia e Spagna è giunto rispettivamente al 45 per cento e al 61 per cento.

La società presente in tutta la zona del Mediterraneo, proble-



mi endemici e fattori esogeni, come la guerra in Ucraina, sono elementi che incidono in modo pesante.

Nessuna consapevolezza

«Gli oli, così come i vini e le farine, non sono tutti uguali: per questo è importante ricordarsi che un prodotto di qualità, ricco di polifenoli e antiossidanti, ha un suo valore», dice Di Nola, che sottolinea come l'intero settore olivicolo percepisca questa differenza rispetto al mondo del vino do-

ve si notano professionisti ben formati e consumatori più consapevoli.

«Abbiamo iniziato una guerra dei prezzi data da continui ritorni, perché ne aveva bisogno la ristorazione, che non ci ha permesso di valorizzare appieno il nostro prodotto. Poi l'inflazione ha portato a un aumento dei costi, come ad esempio per le bottiglie, che hanno visto un apprezzamento del 200 per cento, e così la filiera non regge», rimarca Caroli.

La richiesta alle istituzioni

La richiesta al governo per un tavolo di lavoro è chiara: «Serve un piano olivicolo nazionale, che tuteli tutto il territorio e l'indotto che crea», dice Bertazz. L'intero settore chiede di pianificare il futuro, svolgendo ricerca e cercando di capire come poter tutelare al meglio un patrimonio di 500 cultivar. Siculo chiude con un auspicio: «Speriamo davvero non sia troppo tardi».

di [FRANCESCO RIZZI](#)

L'autore



Pugliese a Milano. Laureato in Relazioni Internazionali, è giornalista professionista dal 2021 e si occupa di esteri, soprattutto Unione europea, e ambiente. Ha collaborato per Linkiesta e Il Fatto Quotidiano e oggi per Sky TG24.

